

La relazione al Parlamento dice che nel 2005 gli assuntori di coca sono stati 700mila

# «Cocaina, in Italia consumo gigantesco»

L'allarme di Amato: è una domanda che viene dalle famiglie, riflettere su azioni pubbliche e private  
Dal 2001 più che raddoppiato il consumo: nelle fogne di Torino se ne sono trovate 13mila dosi...

di Anna Tarquini

**UN FIUME DI COCAINA** Un consumo gigantesco, spaventoso, che si moltiplica di anno in anno. Non è una novità, sono anni che forze dell'ordine e statistiche dicono una cosa sola: e cioè che in Italia ci si droga sempre di più. Ma ieri il ministro dell'Interno

Giuliano Amato ha lanciato l'allarme: «Se nella regione Campania in un anno è stata sequestrata una tonnellata di cocaina, allora c'è un consumo gigantesco della sostanza nel Paese». E spiega: «Anche se tutta questa cocaina non era destinata alla regione, non si può chiedere alle forze dell'ordine di contrastare se c'è una tale domanda che viene dalle famiglie, dagli italiani adulti, dagli italiani giovani adulti». Un terreno, questo, ha detto Amato, in cui «l'azione di contrasto si intreccia con le azioni di natura pubblica e privata, sulle quali è bene che si rifletta».

Negli anni scorsi, sulla faccenda, si era trovato pure il modo di sorridere. Fu quando uscì la notizia delle fogne di Torino: la società che tratta le acque reflue prodotte dai torinesi ne aveva analizzato il contenuto. Risultato: ogni giorno nelle fogne e in altri 25 comuni dell'area finivano un chilo e 288 grammi di cocaina, circa tredicimila dosi. L'analisi era stata ripetuta in due distinti periodi: nel novembre del 2005 e nel febbraio 2006 confermando così anche il trend di consumo in aumento costante. Anche l'ultima relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze ha confermato la tendenza: più diminuisce la percezione della pericolosità delle sostanze, più gli italiani sniffano. Tanto che il neo ministro Paolo Ferrero invitava a «guardare a questo come a un fenomeno sociale di massa, da affrontare come tale». Le cifre date dal Parlamento erano allarmanti: dal 2001 al 2005, gli italiani che hanno fatto uso di cannabis sono raddoppiati (da 2 a 3,8 milioni), come pure i consumatori di cocaina (da 350 mila a 700 mila). Triplicato l'uso di allucinogeni e

«Solo nella regione Campania in un anno ne è stata sequestrata una tonnellata»

stimolanti (tra cui l'ecstasy). Ogni anno infatti, in Italia, 29 mila persone cominciano ad abusare di eroina e 9 mila di cocaina. E poi c'è il problema dei costi che hanno portato la cocaina da ex droga per ricchi a droga per uso comune: nell'ultimo anno un grammo di cocaina è passato da 99 a 87 euro. Ben 7 italiani su 100 dichiarano di averne fatto uso e molti di loro sono giovanissimi. L'allarme-coca è stato lanciato a dicembre anche dal generale Carlo Gualdi, direttore centrale per i servizi antidroga: nel 2006 è stata sequestrata la maggiore quantità di cocaina degli ultimi 25 anni e nel 2005 il 16% delle 20 mila operazioni condotte in Italia contro il traffico di droga è stato effettuato nel napoletano. In Italia nel corso del 2005 sono stati complessivamente sequestrati 31.597 chili di sostanze stupefacenti con un aumento del 21,8% rispetto al 2004. I dati riferiti al primo semestre 2006 confrontati con l'analogo periodo precedente denotano un aumento del 35,2%.



Foto Ansa

L'INTERVISTA **LEOPOLDO GROSSO** Capo della Consulta sulle dipendenze

## «Sul mercato dosi da 15 euro: ecco il boom nel ceto medio-basso»

di Massimo Solani / Roma

«Un tempo l'Italia era testimone di un consumo nascosto elitario proprio delle classi più abbienti. Sul finire degli anni novanta il narcotraffico ha inaugurato una nuova strategia commerciale: ha abbassato il prezzo e la qualità della sostanza sul mercato, rendendola da quel momento appetibile anche alle classi del cosiddetto ceto medio e dei più giovani». L'analisi di Leopoldo Grosso, capo della consulta nazionale delle dipendenze di Palazzo Chigi, trova nelle parole del ministro degli Interni Amato la conferma di un dato sociale già più volte annunciato dagli operatori.

**Dottor Grosso, l'invasione della cocaina in Italia è frutto di un cambio tanto nella domanda quanto nell'offerta?**

«Prima la cocaina era principalmente la droga di quattro nicchie di consumatori: un certo settore dello spettacolo, una parte del mondo dei professionisti, la criminalità organizzata e sol-

tanto marginalmente il mondo della tossicodipendenza. Ora invece i consumatori sono per lo più compresi nella fascia d'età fra i 20 e i 45 anni, con un reddito da lavoro non necessariamente alto. A volte persino studenti che riescono ad acquistare una dose a 15 euro circa, un prezzo non troppo superiore a quello dell'eroina».

**Questo che tipo di problematiche comporta nella lotta alle tossicodipendenze?**

«Trattandosi soprattutto di giovani la conseguenza è quella di un consumo maggiormente pro-

blematico. Chi ha i mezzi non solo economici ma sociali e culturali ha una identità da difendere e riesce a mantenere il consumo all'interno di un limite accettabile. Soltanto una piccola quota vira sulla dipendenza, diciamo un 15-20% in base alla letteratura medica. Questo perché di fronte ad un conto in banca che va in rosso questi consumatori riescono a sospendere l'uso. Mentre invece nel caso dei più giovani che sono meno "attrezzati" l'impatto con la sostanza diventa più pericoloso sia dal punto di vista del consumo, con conseguenti problemi cardiocircolatori che possono portare all'ipertensione agli ictus e agli infarti, ma anche dal punto di vista sociale. Se infatti il consumatore di cocaina tendenzialmente non si riduce ai furti per pagare la sostanza, è facile però che si indebiti con gli usurai fino a mettere nei guai se stesso e spesso la propria famiglia. Ed è soltanto a questo punto che le persone chiedono aiuto e si rivolgono ai servizi».

## Bologna, vigilantes-picchiatori infiltrati nei cortei

Dodici indagati: si facevano scambiare per poliziotti veri, sequestrati tirapugni e manuali di guerriglia

di Andrea Bonzi / Bologna

**PATTUGLIE** Si credevano poliziotti, ma erano privati cittadini. Tanto desiderosi di mantenere l'ordine da aggredire alcuni no global durante una manifestazione,

in piazza a Bologna, confondendosi tra poliziotti e carabinieri. Nelle case degli indagati in tutto una dozzina - la Digos ha trovato, tra l'altro, tirapugni, bastoni utilizzabili come manganelli, manuali di guerriglia. Con questo equipaggiamento, i vigilantes «rambo» svolgevano i servizi di controllo sul territorio previsti dalla convenzione che lega le associazioni di appartenenza (il corpo delle «Pattuglie cittadine») alle istituzioni, tra cui il Comune di Bologna. Una presenza

violenta che ancora non è possibile capire se fosse ignorata, tollerata e, ipotesi più grave, autorizzata dai legittimi tutori dell'ordine. Anche perché questa è gente convinta, che non andava per il sottile: uno ha frequentato un corso di addestramento in Estonia. L'inchiesta condotta dal pm della Procura di Bologna, Morena Plazzi, cercherà di appurare anche questo: al momento non ci sono pubblici ufficiali indagati, ma alcuni saranno sentiti per chiarire i dubbi sulle relazioni stilate sulle manifestazioni in questione. Le ipotesi di reato per i «pattuglianti» finiti nel registro sono: violenza privata, lesioni aggravate, usurpazione di funzioni pubbliche e possesso di contrassegni delle forze di polizia. Il primo episodio risale al 2 giugno 2004. Dopo la parata militare per la festa della Repubblica, alcuni no global superarono la zona transennata e le forze dell'ordine risposero con una carica, manganellando: tre ragazzi finirono al Sant'Orsola.

**Dalle manifestazioni contro i Cpt a quelle no-global. I veri agenti: credevamo fosse gente dei Ros**

La Questura definì l'azione «un errore di singoli», ammettendo implicitamente un eccesso di reazione. Alcuni ragazzi furono comunque denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. Non si trattava di poliziotti o carabinieri, bensì di cittadini privati in borghese, con indosso uno stemma (raffigurante il Comune di Bologna, allo-

guidato dalla giunta di centrodestra) e guanti neri. La Digos ha segnalato l'anomalia e l'inchiesta è partita. Per i no global è stata chiesta l'archiviazione, mentre ad essere denunciate sono stati i «pattuglianti». Il secondo episodio risale al maggio di due anni fa. Durante la manifestazione del Bologna Social Forum contro i Cpt, diversi vigilantes si misero a fare una sorta di cordone di sicurezza, non richiesto. Ci sono foto che li ritraggono. Alcuni dei veri poliziotti hanno spiegato di aver creduto fossero dei Ros

**Oggi Cofferati deve spiegare che rapporti ci sono tra Comune e «Pattuglie cittadine»**  
**Il caso in Parlamento**

La scoperta ha scatenato la reazione della sinistra radicale. E i Verdi, con un'interrogazione della deputata Luana Zanella, hanno portato subito il caso in Parlamento per chiedere al governo di «fare chiarezza», oltre che sugli scontri del 2 giugno 2004, «sul tipo di convenzioni che hanno questi corpi, per quali fini sono previsti e con quali costi per l'amministrazione». Oggi, in Consiglio comunale, il sindaco Sergio Cofferati spiegherà nei dettagli che tipo di rapporti palazzo D'Accursio intrattiene e ha intrattenuto con le «Pattuglie cittadine». Già nel 2003 la Procura di Bologna, cercò risposte in merito all'attività degli «Assistenti civici» creati dalla giunta Guazzaloca. Fu condotta una ricerca - poi archiviata - sull'organico di questo corpo e le funzioni dei suoi membri, per cercare di delimitare con precisione i loro compiti.

## TELECOM Gli «spioni»: siamo solo piccole pedine

di Giuseppe Caruso

Sminuire. È il verbo a cui si sono rifatti Andrea Pompili ed Alfredo Melloni, gli esperti informatici arrestati mercoledì scorso ed interrogati ieri dal gip Giuseppe Gennari. Tutti e due infatti hanno cercato di alleggerire la loro posizione, spiegando di essere soltanto dei meri esecutori di ordini ricevuti da superiori. Il legale di Pompili, esperto di reati commessi da hacker, ha chiesto al gip la scarcerazione del suo assistito. L'ex responsabile del «Tiger Team» è stato sospeso da Telecom due giorni fa. Nel pomeriggio il gip Gennari si è poi recato nel carcere di San Vittore per interrogare Alfredo Melloni, il giovanissimo tecnico informatico arrestato ieri su richiesta dei pm Cividari, Napoleone e Piacentino. Il ventitreenne hacker ha sostenuto di aver mandato l'e-mail che ha consentito di truffare i dati sul computer dell'ex Ad di Rcs, Vittorio Colao, ma di non sapere i motivi per cui era stato chiesto il suo intervento e di non aver saputo nemmeno se quello che stava facendo fosse lecito o illecito in quanto di e-mail simili ne erano state mandate altre per controllare la sicurezza dei sistemi informatici delle aziende del gruppo. Cosa normale, considerando che formalmente il «Tiger Team» aveva proprio il compito di garantire l'impenetrabilità della rete Telecom e di quelle delle aziende che vi ruotano attorno. Melloni avrebbe inoltre affermato di non ricordarsi se l'intrusione fosse avvenuta dall'ufficio milanese o romano di Ghioni di Milano, e per quest'ultimo intendeva quella «Sala Mara» che era la sede del Tiger Team. Su questo punto, da quanto si è saputo, ci sarebbe una ragione ben precisa per la quale, secondo gli inquirenti, l'attacco è partito da Milano. Su quale sia questa ragione però al momento c'è il più stretto riserbo.

## Riforma dei Servizi: e alla fine cambia l'articolo «salva Pollari»

Via libera in Commissione Affari Costituzionali: in presenza di altre prove le indagini potranno andare avanti anche se l'imputato oppone segreto di Stato

/ Roma

Nella tarda serata di ieri la commissione Affari costituzionali della Camera ha dato il via libera al progetto di legge sulla riforma dei servizi segreti. Nelle ultime votazioni la commissione presieduta da Luciano Violante ha votato per la modifica del discusso articolo che in molti avevano ribattezzato «salva Pollari». In sostanza, la commissione ha deciso di lasciare l'art.39 del testo così com'era, prevedendo che l'art. 202 del codice di procedura penale (quello che disciplina il segreto di Stato) rimanga applicabile solo al testimone. Per quanto riguarda l'imputato, invece, si è creata

una norma speciale (che non verrà però inserita all'interno dei codici) in base alla quale la procedura relativa all'opposizione del segreto di Stato resta identica, ma finalizzata alla figura dell'imputato. Il che significa, applicato al caso del generale Pollari e al procedimento sul rapimento di Abu Omar, che quest'ultimo non si sarebbe potuto rivolgere alla Corte costituzionale per decidere sull'incostituzionalità dell'art. 202 del codice di procedura penale (quello che disciplina il segreto di Stato) solo ai testimoni. Con questa nuova norma speciale, insomma, gli imputati, insieme ad altre categorie come

ad esempio i periti, potranno rifiutarsi di riferire alla magistratura su fatti od atti coperti da segreto di Stato. Nel caso in cui il magistrato possa andare avanti ugualmente, avendo a disposizione altri elementi di prova non coperti da segreto, il procedimento potrà continuare. Altrimenti potrà rivolgersi al presidente del Consiglio per sapere se conferma o meno l'esistenza del segreto di Stato. Se il premier esclude che ci sia il segreto, il magistrato continuerà nella sua azione. Altrimenti, in caso di conferma da parte del presidente del Consiglio, dovrà fermarsi. Ma se il magistrato intende insistere ugualmente con il procedimento potrà rivolgersi al-

la Corte Costituzionale sollevando un conflitto di attribuzione. La commissione Affari costituzionali, inoltre, ha poi accolto tutte le osservazioni contenute nel parere della commissione Giustizia di Montecitorio. Proprio per questo è stata ridotta la portata del segreto di Stato, che non sarà più

**Il sì della Lega però rischia di spaccare l'accordo: i Comunisti italiani escono dall'aula**  
**Anche l'Udc s'impunta**

esteso anche agli «interessi economico-finanziari strategici per la collettività». Ma l'approvazione della riforma in commissione - arrivata anche con i voti della Lega - potrebbe aver incrinato il fronte di larghi consensi che si era creato sin qua. I Comunisti italiani, infatti, hanno abbandonato l'aula chiedendo alcune modifiche al testo in special modo sulla disciplina del segreto di Stato e delle garanzie funzionali. «Questo provvedimento - ha spiegato il capogruppo del Pdc in commissione Orazio Licandro prima della votazione finale - così com'è stato scritto non va e se non cambia non lo voteremo neanche in Aula. Sulla garan-

zie funzionali infatti per noi è inaccettabile. La possibilità per gli agenti di commettere reati è troppo larga. E il rischio è quello di creare una dimensione altra per cui il principio di legalità per i servizi non varrebbe più...». Richieste a cui l'Udc ha risposto minacciando di non votare in aula (dove il pdl arriverà lunedì) in caso di modifiche. «Se il testo della riforma dei servizi segreti cambia in aula per volontà della sinistra radicale - ha commentato Gianpiero D'Alia, capogruppo dell'Udc in Commissione Affari costituzionali della Camera e componente del Copaco - non lo votiamo noi».

ma.so.